



Cascate di  
Skogarfoss.

---

# UN TREKKING IN ISLANDA, MAGICA TERRA DI ELFI, FANTASMI, GHIACCIAI E VULCANI

---

**Se ne parlava da qualche tempo in sezione e alla fine il progetto s'è concretizzato. Massimo, Franco, Beppe ed il cronista si sono lasciati attrarre da una terra affascinante, anche se in apparenza difficile per le condizioni climatiche, con l'intento di non lasciarsi sfuggire quanto questa esperienza poteva offrire.**

Isola di giovane formazione, non lontana dalle isole Faroe, l'Islanda presenta una forte attività vulcanica e geotermica che ne connota il paesaggio. L'interno è sostanzialmente costituito da un altipiano sabbioso e desertico, con montagne e ghiacciai, da cui molti fiumi glaciali scorrono verso il mare. Anche la risorsa idrica è un elemento importante per l'economia del paese.

Il clima temperato, grazie alla corrente del golfo (soprattutto nel sud dell'isola), la rende abitabile, anche se è richiesto un buon spirito di adattamento poiché l'inverno dura ben oltre i mesi canonici. La superficie è circa un terzo rispetto a quella dell'Italia e la popolazione si assesta sui 330.000 abitanti, più della metà addensati intorno alla capitale Reykjavik, mentre la parte restante è distribuita lungo le coste.

I primi insediamenti sono datati intorno all'IX secolo (monaci irlandesi); verso la fine dello stesso secolo sbarca sull'isola il vichingo Ingólfur Arnarsson e con lui inizia il lungo dominio norvegese, cui segue la dipendenza con la Danimarca. L'Islanda diventa indipendente con la seconda guerra mondiale.

La fauna è abbastanza limitata: a parte gli animali considerati domestici (moltissimi i cavalli di razza islandese), ci sono renne allo stato brado volpi polari ed ovini. I pochi orsi polari che riescono ad entrare nell'isola vengono abbattuti dai contadini per paura di razzie sul loro bestiame. Tra i mammiferi marini alcuni tipi di foca e molti cetacei. Tra i pesci trote, anguille, salmoni e salmerini alpini. Tra i volatili, di cui l'isola gode una significativa presenza, spicca la pulcinella di mare, simbolo dell'Islanda, insieme con gazze marine, sule, urie, morette, stercoreari, sterne del paradiso, vari tipi di gabbiani, cigni, oche ed anatre ed altre numerose razze.

La flora è molto simile a quella caratteristica delle nostre montagne, seppur con qualche differenza di altitudine. Vi si trovano infatti molte piante e fiori usuali sui nostri monti, come il timo, la silene, il geranio selvatico, gli eriofori..., ma il fiore nazionale è il lupino di colore azzurro: la fioritura estiva ricopre molte praterie e pendici di vulcani. L'isola è quasi priva di alberi; qualche eccezione nella costa sud. Una breve introduzione per dare un'idea della terra che ci ha ospitato.

Il programma prevedeva il tour dell'isola (in senso antiorario) con alcune significative puntate verso l'interno.

Il primo impatto, dopo l'atterraggio a Keflavik a tarda ora, è stato l'incontro con il proprietario di un ostello che ci avrebbe ospitato. Tempo da lupi, vento ed acqua; in linea con le attese.

L'indomani Franco prende possesso di un potente 4x4, indispensabile per i tragitti che ci attendevano, e si fa rotta per il parco nazionale di Thínvellir, al confine tra la placca continentale nordamericana ed europea. Lì abbiamo ammirato la grande apertura della faglia, di seguito l'area geotermale con geyser, davvero impressionanti, ed infine le bellissime cascate di Gullfoss, elemento molto frequente nel panorama islandese. Poi prima tappa ad Hella, a sud-est, per prepararci agli attesi 4 giorni di trekking, tra i ghiacciai Myrdalsjökull e Tindfjallajökull. Da Hella su un pullman attrezzato a superare i guadi si arriva lungo un brutto sterrato a Porsmork, sostando nei pressi del cratere del vulcano Eyjafjallajökull, ben noto per l'eruzione del 2010 che ha messo in crisi gli aeroporti di mezz'Europa.

Da Porsmork, con uno zaino di una quindicina di chilogrammi si inizia, in condizioni meteo ottimali, il trekking di quattro tappe (il più noto e frequentato del paese), appog-

giandoci a rifugi non gestiti, verso Landmannalaugar, con prima sosta a Botnar-Emstrur, la seconda a Aftavatn, e la terza a Hraftinnusker, per un totale di circa 60 chilometri, con un dislivello complessivo di circa 2000 metri; il tutto in ventun ore di cammino.

Il paesaggio è andato crescendo in bellezza, attraversando prima distese di colate laviche, poi canyon, poi verdeggianti valli con magnifici laghi, poi fumarole che facevano pensare all'inferno dantesco ed infine ghiacciai, il tutto con alcuni guadi. Infatti sui trails ci sono pochissimi ponti: solamente dove la quantità e l'impetuosità delle acque sono importanti. Per guardare i torrenti la cosa migliore è levarsi scarponi e braghe ed attraversare con passo veloce, poiché l'acqua è piuttosto fredda. Durante la terza tappa siamo saliti sul monte Reykjafjoll (vulcano), raccogliendo sulla sommità bei pezzi di ossidiana. Bellissima vista di lassù, sui circostanti ghiacciai. A fine del quarto giorno ci siamo concessi un meritato bagno nelle acque termali.

Indi rientro in pullman a Hella passando nei pressi del vulcano Hekla, il più attivo d'Islanda. Le tappe successive ci hanno visti proseguire verso est, seguendo la costa sud, imbattendoci in magnifiche cascate (Seljandfoss e Skogarfoss) per poi più a est fare sosta su spiagge nere di sabbia basaltica (Dyrhóley), che intervallano superbe scogliere. Qui abbiamo ammirato un gigantesco arco scavato dall'oceano sulle scogliere ed interessanti canne d'organo sempre in basalto (fenomeno ricorrente in Islanda). Qui pure il primo impatto con le pulcinelle di mare, in un'area dedicata ad oasi di protezione. Curiosi uccelli, dai vivaci colori, che nidificano tra i cespugli d'erba che crescono sulle scogliere. Più avanti siamo stati invogliati da una deviazione di una trentina di chilometri verso una valle selvaggia (Thakgil), mettendo a dura prova la maestria di Franco su uno sterrato di difficile, con un susseguirsi di fiumi di lava e di canyon. Prima di fare tappa a Skaftafell abbiamo ancora visitato Kirkjubaerklaustrur, con lago e resti di un convento di suore benedettine.

Il giorno seguente, per non perdere l'abitudine a camminare, abbiamo percorso un anello di 17 chilometri (Skaftafellsheiði), con dislivello di 700 metri, salendo il monte Kristmártíðar per ammirare il ghiacciaio di Breidamerkurjökull, nel massiccio del Vatnajökull e la laguna glaciale di Jokulsárlón.

Sulla laguna ci siamo concessi un'escursione con un mezzo anfibio per vedere da vicino gli iceberg. Essa è anche un'oasi di riproduzione di foche, che in estate migrano in mare aperto per partorire. Al largo ne abbiamo avvistate alcune.



Monti attorno a Hraftinnusker.

Tappa ad Hofn e spostamento verso nord-est per Egillstadir attraverso i fiordi di Berufjordur, Faskrudsfordur e Reydarfordur. A Egisstadir, area privilegiata per il birdwatching, visita al fiordo di Borgafjordur.

Dall'estremo est abbiamo piegato verso nord-ovest e attraversando un altipiano desertico di lava (Jokuldasheidi) ci siamo portati ad ammirare le imponenti cascate di Detifoss/Selfoss. Lì giunti non si poteva trascurare il luogo più a nord dell'isola, che lambisce il circolo polare artico, quindi abbiamo percorso la penisola di Merrakkasletta, fino a Hraunhafnartangi, ove abbiamo visitato un interessante cratere (Raudinupur), un'ulteriore oasi di protezione uccelli (copiose le sule e le pulcinelle) prima di chiudere l'anello su Asbyrgi, percorrendo il perimetro della penisola di Tjornes e far meritata tappa a Husavik.

La tappa successiva ci ha portato al lago di Myvatn, caratteristico per i molti ruscelli che lo alimentano, le circa 50 isolette e vulcani e soffioni a far da corona. Anche qui trekking tra grotte con sorgenti solforose e calde, salita su di un imponente cratere con diametro di oltre un chilometro (Hverfell), visita ad interessanti concrezioni vulcaniche (Dimmuborgir), pozze di fango in ebollizione (Hverir), laghetto vulcanico su fondo di cratere (Storaviti), ed impressionanti aree vulcaniche (Krafla e Namaskard) in mezzo a possenti fumarole. Pernottamento a Myvatn in uno chalet decisamente confortevole.

Il giorno dopo svegli di buon mattino per la più attesa delle escursioni, che ci avrebbe portato su uno sterrato ai limiti della percorribilità alla caldera di Askja ed al lago Viti.

Le difficoltà sono state pienamente confermate, con l'attraversamento in particolare di un guado, che ci ha lasciato col fiato sospeso. Quindi passando alla base della regina delle montagne islandesi (Herdubreid) e superando guadi meno impegnativi siamo giunti ad Askja (1100 metri) dove ci ha accolti il ranger, una ragazza davvero carina, che ci ha rassicurati sulla parte restante del percorso.

Eravamo però lì per la visita alla caldera e quindi, nonostante le condizioni meteo, brutte tutto il giorno, fossero peggiorate in pioggia ci siamo incamminati, riparati da mantelline ed ombrelli, verso la caldera Oskjuvatn, una delle formazioni geologiche, profonda oltre 200 metri più interessanti in Islanda, creatasi da un'eruzione del 1875. Vicino ad essa un cratere (Viti), frutto di un'esplosione vulcanica; sul suo fondo un laghetto con acqua sui 30°. Era balenata anche l'idea di farvi il bagno, ma il pantano creatosi dal-



Guado del fiume  
Blafjallakvisl.

la pioggia che rendeva quasi impossibile scendere il cratere e la temperatura esterna vicina allo zero, hanno saggiamente fatto accantonare tale proposito.

Ritorno inzuppato all'auto e cambio d'abiti. Proseguimento del viaggio, su tragitto più tranquillo, ma meno...avventuroso, con sosta a Mondrudolir, località caratteristica per antiche case costruite con torba, ricoperte con erba sui fianchi e sul tetto. dove abbiamo potuto fotografare bellissimi cuccioli di volpe polare. La gestrice del piccolo ristoro ha servito un ottimo brodo di carne, già consigliato dal ranger ad Askja. Ritorno a Myvatn, ma stavolta con pernottamento in un container con gruppi di polacchi, francesi ed italiani. Lì abbiamo capito che la maggior parte dei turisti si ferma nei posti più facilmente accessibili, privandosi così di una conoscenza più completa delle bellezze e dei fenomeni naturali dell'isola.

Il giorno successivo ci siamo diretti sulla costa nord puntando verso Akureyri, con sosta alle cascate di Godafoss. Akureyri è una cittadina molto bella, la seconda per abitanti in Islanda (18.000). Luogo di partenza per avvistare balene, un po' come tutti i porti del nord Islanda. Ci siamo gustati un interessante museo sul folclore locale. Abbiamo poi risalito la penisola sulla quale è allocata la città fino a Siglufjordur, un tempo interessante centro per la pesca delle aringhe, ora scomparse (visita a significativi musei sulla pesca). Presenti lungo i fiordi vari essiccatori di merluzzi, la cui pesca non viene fatta in estate. Pranzo a base di pesce del baltico in una solitaria e rara trattoria. Prima di far tappa a Blonduos abbiamo ancora visto una interessante chiesetta fatta di torba e la cattedrale di Holar.

Il giorno successivo spostamento verso ovest visitando la penisola di Vatsness famosa per la vista delle foche. Con fatica per le poche indicazioni turistiche (strano, forse vogliono proteggere dai turisti questi mammiferi di mare), abbiamo trovato molte foche tra l'estuario di un torrente ed il mare. Ci siamo sbizzarriti nel fotografarle. Lasciata la penisola ci siamo diretti decisamente ad ovest, seguendo una strada senza fine che entrava ed usciva da vari fiordi, verso la penisola di Snaefellness per risalire fino a Stykkisholmur, cittadina nota per la conservazione della cultura storica locale, già luogo rinomato per la pesca. Visita al bel porticciolo, alla prospiciente isola ed alla nuova chiesa luterana nella parte alta della cittadina. Rientro in serata a Reykjavik, capitale più settentrionale d'Europa, via tunnel sottomarino in zona Borgarfjordur.

La capitale ci è parsa subito di grandi dimensioni, forse anche per la quasi totale mancanza di palazzi, costellata invece da un agglomerato di infinite casette. Interessante centro, con bei musei (nazionale e marittimo) e caratteristico per le tipiche casette di legno dipinto mescolate a costruzioni più moderne che bene si integrano tra di loro, chiesa cattedrale luterana imponente (la facciata ricorda le canne d'organo di basalto più volte viste qua e là nel corso della visita), con organo dotato di oltre 1000 canne..

Reykjavik è forse l'unico luogo, insieme con Akureyri, attrezzato con molti bei negozi che invogliavano allo shopping.

L'ultimo giorno di soggiorno lo si è dedicato alla penisola Reykianes, interessata da fenomeni geotermici e luogo di pesca nonché di lavorazione del pesce. Spicca tra tutte le bellezze da vedere la notissima laguna blu (sorgente di acque termali). S'è visitato poi, sotto la pioggia, altri interessanti luoghi, quali il ponte tra i continenti (faglia che divide le due placche tettoniche euroasiatica e nordamericana) a Sandvik, le scogliere (Eldey) dove nidificano molti uccelli marini e le fumarole con annesse sorgenti calde (Krisuvik).

Rientro per la riconsegna dell'auto, ennesima razionalizzazione del bagaglio e lunga notte in aereo con scalo Malpensa.

Alle nostre spalle quindici giorni di una bella esperienza di un gruppo ben integrato (la montagna praticata insegna anche questo!), reso funzionale dalla ripartizioni di compiti, nei quali ciascuno ha messo i propri talenti.

3.000 i chilometri percorsi con il nostro mezzo, dei quali 500 su sterrato; circa 100 in pullman attrezzato; oltre 100 chilometri di trekking, con circa 3000 metri di dislivello e molte, molte cose viste, le conoscenze acquisite. Un'esperienza che ci ha resi felici e che decisamente consigliamo, sempre la squadra sia affiatata.